

# Giorgio La Pira



## Il sindaco santo, l'uomo di Dio

Un politico santo è Giorgio La Pira. Un uomo, in giacca e cravatta, seriamente impegnato con la sua realtà quotidiana, consacrato a Cristo proprio nell'amministrazione pubblica della sua città, assumendo la carica di sindaco per ben tre mandati elettorali. In un momento storico-politico travagliato come quello che stiamo vivendo, incontriamo la sua testimonianza, sostegno e contemporaneamente richiamo per ciascuno di noi.

Giorgio La Pira (teologo, giurista, costituzionalista, politico, amministratore pubblico), incarna ciò che Benedetto XVI ha indicato a tutti i cattolici, rivolgendosi in particolare ai partecipanti del Pontificio Consiglio per i Laici del 21 maggio 2010: *"Spetta ai fedeli laici mostrare concretamente nella vita personale e familiare, nella vita sociale, culturale e politica, che la fede permette di leggere in modo nuovo e profondo la realtà e di trasformarla; che la speranza cristiana allarga l'orizzonte limitato dell'uomo e lo proietta verso la vera altezza del suo essere, verso Dio; che la carità nella verità è la forza più efficace in grado di cambiare il mondo; che il Vangelo è garanzia di libertà e messaggio di liberazione [...] Compete ancora ai fedeli laici partecipare attivamente alla vita politica, in modo sempre coerente con gli insegnamenti della Chiesa, condividendo ragioni ben fondate e grandi ideali nella dialettica democratica e nella ricerca di un largo consenso con tutti coloro che hanno a cuore la difesa della vita e della libertà, la custodia della verità e del bene della famiglia, la solidarietà con i bisognosi e la ricerca necessaria del bene comune."*

Giorgio La Pira nasce a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904; tra il 1914 e il 1922 vive a Messina dove si diploma in ragioneria; consegue poi la maturità classica e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza.

Già nell'età giovanile in La Pira è viva e presente, non solo la fede certa della Risurrezione, ma l'esperienza sicura, specialmente nella preghiera e nell'Eucarestia, della presenza viva di Cristo; scrive al suo amico Salvatore Pugliatti: *"Perché non ricevere nella tua anima quel Dio sacramentato che per amore si è nascosto sotto le specie del pane? Quale ineffabile dolcezza, credilo, per le anime che con fede e desiderio si accostano alla Santa Comunione: è un'alba nuova per la vita. Io non dimenticherò mai quella Pasqua 1924, in cui ricevei Gesù Eucaristico: risentii nelle vene circolare una innocenza così piena da non poter trattenere il canto e la felicità smisurata"*. Il suo giovane

cammino di fede trova infatti nella notte di Pasqua l'apice, quando La Pira riconosce nel suo cuore di volersi consacrare a Dio svolgendo la sua missione *"come libero apostolo del Signore."*

Il Cardinal Benelli, arcivescovo di Firenze descrive così la sua vita: *"Nulla può essere capito di La Pira se non è collocato sul piano della fede. La fede di La Pira si nutre della Sacra Scrittura, della somma di San Tommaso, della dottrina dei Padri, dell'insegnamento della Chiesa, dell'esempio dei santi: San Francesco d'Assisi, San Domenico di Guzman (La Pira era Terziario francescano e domenicano), il beato Federico Ozanam e il beato Contardo Ferrini."*

La Pira è stato certamente un uomo di grande fede, di intensissima preghiera; Fioretta Mazzei, la sua più fedele collaboratrice, scrive: *"Fu davvero un contemplativo, un penitente, un impetratore di grazia per sé e per gli altri [...] ore di preghiera, notti intere di preghiera, nei suoi tempi più giovani, raccoglimento di ogni mattina per tutta la vita."* Lui stesso scrive di voler *"orientare tutta la giornata attorno alla Comunione, riservare al Signore il tempo migliore, il più vivo, il più intenso, il più affettuoso."* Incredibile, poi, è il suo attaccamento alla Madonna; a lei pensa moltissimo, medita e chiede di imitare il suo abbandono al mistero di Dio; *"Obumbrabit tibi"*, (la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra) è la citazione tratta dal vangelo di Luca che ripeterà spessissimo per tutta la sua vita.

Anche Giovanni Paolo II parla in particolare della spiritualità di La Pira: *"Dalla feconda tensione tra la contemplazione e l'azione, scaturisce la singolare fisionomia di quel laico cristiano tutto d'un pezzo che fu La Pira. [...] La sua mente illuminata dalla fede - prosegue il Papa - fu capace di intuizioni premonitrici circa il cammino della Chiesa e del mondo, specialmente riguardo alla necessità della pace tra i popoli ed il superamento delle ideologie atee e materialiste."*

Nel 1926 si trasferisce a Firenze, per seguire il professor Betti, relatore della sua tesi di laurea,

divenendo poi incaricato di Diritto Romano. Nel 1934 vince la Cattedra di Diritto Romano all'Università di Firenze, dove fonda la Messa di S. Procolo, per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri. Ricercato dalla polizia fascista nel 1943, si nasconde prima nei dintorni di Siena poi a Roma. In lui però è chiara la missione a cui Dio lo chiama, infatti in una lettera alla zia Settimia scrive: *"Che il Signore abbia messo nella mia anima il desiderio delle grazie sacerdotali non c'è dubbio: solo, però, che Egli vuole da me che resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico lontano da lui. Ma la finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore; e quest'opera va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto"*; diventa così netto e deciso il suo impegno nella politica.

Il 2 Giugno 1946 viene eletto nelle file della DC a far parte dell'Assemblea Costituente, il suo ruolo si rivelerà utilissimo per la stesura dei principi fondamentali della Costituzione italiana, diversi sono gli articoli scritti di suo pugno, frutto di colloqui e meditazioni continue: in particolare quelli sulla dignità della persona (art. 2, 3), sul rapporto tra Stato e Chiesa (art. 7), quello in base al quale l'Italia ripudia la guerra (art. 11).

Ma esiste un altro luogo della realtà, più vicino alla gente: la città; La Pira nel 1951 accoglie l'invito a presentarsi come sindaco di Firenze affermando che *"ci sono due maniere diverse per amministrare il comune: mettere in primo piano il bilancio invece degli uomini. Il secondo tipo di amministratore segue il Vangelo e pone gli uomini in prima linea: il punto di partenza costituito dai bisogni del popolo. L'uomo come figlio di Dio è un individuo completo [...] voglio elevare gli spiriti."*

Vince le elezioni a capo di una coalizione che comprende PLI, PSDI, PRI. Poi sarà nominato sindaco altre due volte: nel 1956 e dal 1960 al '64, e quest'ultima volta addirittura a capo di una giunta di centro-sinistra, ricevendo sempre tantissime preferenze. Per i Fiorentini diventa

subito, sin dalla prima elezione, il sindaco "della povera gente"; lui stesso vive poveramente in una semplicissima stanza del convento di San Marco; non esita a farsi povero come i poveri ai quali distribuisce i suoi averi. Ma non si occupa solo dei poveri; a Firenze La Pira affronta tutte le questioni più urgenti del dopoguerra: la mancanza di case, la disoccupazione, i licenziamenti; straordinario è il suo impegno per l'edilizia popolare pubblica, fa ricostruire i ponti distrutti durante la guerra, fa riedificare strade, interi quartieri e numerose scuole. Per dare una casa agli sfrattati non esita a requisire le case sfitte dei grandi proprietari immobiliari e questo gli frutterà numerose denunce alle quali così risponde: "Se per paura delle denunce rinunciassi ad aiutare chi è senza casa e senza lavoro, che sindaco sarei?" E ancora, nel noto discorso che La Pira tiene al Consiglio Comunale di Firenze il 24 settembre del 1954 nel colmo di una crisi politica comunale, dice: "Signori Consiglieri, si allude forse ai miei interventi per i licenziamenti e per gli sfratti e per altre situazioni nelle quali si richiedeva a favore degli umili, e non solo di essi, l'intervento immediato, agile, operoso del capo della città? Ebbene, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto, quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza (vecchi, malati, bambini). È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva, prima dalla mia posizione di capo della città - e quindi capo dell'unica e solidale famiglia cittadina - dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia e dell'Evangelo! Quindi signori Consiglieri, è bene parlare chiaro su questo punto! Ripeto, voi avete un diritto nei miei confronti: negarmi la fiducia; dirmi con fraterna chiarezza: signor La Pira, lei è troppo fantastico e non fa per noi! E io ringrazierò, perché se c'è una cosa a cui aspiro dal fondo dell'anima è il mio ritorno al silenzio e alla pace della cella di San Marco, mia sola ricchezza e mia sola speranza! Ed è forse bene, amici, che voi vi decidiate così. Io non sono fatto per la vita politica nel senso comune di questa parola: non amo le furbizie dei politici e i loro calcoli elettorali; amo la verità, che è come la luce; la giustizia, che è un aspetto essenziale dell'amore; mi piace di dire a tutti le cose come stanno: bene al bene e male al male. Un uomo così fatto non deve restare più oltre nella vita politica, che esige - o almeno si crede che esiga - altre dimensioni tattiche e furbe. Ma se volete che resti ancora sino al termine del nostro viaggio, allora voi non potete che accettarmi come sono: senza calcolo; col solo calcolo di cui parlava L'Evangelo: fare il bene perché è bene! Alle conseguenze del bene fatto ci penserà Iddio!"

Un altro aspetto del suo operato durante la carica di sindaco è l'impegno per la pace; organizza a Firenze "I convegni per la pace e la civiltà cristiana" e "I colloqui mediterranei" per mettere in dialogo cristiani, ebrei e musulmani; nel 1955 invita a Firenze il sindaco di Mosca e lo fa

incontrare col Cardinal Dalla Costa; invitato a ricambiare la visita, La Pira andrà a Mosca nel 1959 e sarà il primo politico non comunista a varcare la cortina di ferro. Davanti al Soviet Supremo parla di pace nel nome di Gesù, invitando Krusciov a "tagliare il ramo secco dell'ateismo di Stato". Ma questo di Mosca è solo uno dei tanti viaggi in missione di pace che lo vedono protagonista in Medio Oriente, in Egitto, in Israele, in Vietnam (La Pira sarà l'unico politico che Ho Chi Min accetta di incontrare).

È certo un uomo di grande contemplazione e preghiera, ma la preghiera per La Pira deve farsi azione in quanto nell'uomo vive Dio, l'uomo è presenza di Dio. Scrive nel libro "La nostra vocazione sociale": "Che significa: Voi siete il sale della terra? Voi siete la luce del mondo? Che significa l'equiparazione al lievito, al seme e così via? Significa che abbiamo una missione trasformante da compiere; significa che per opera del nostro sacrificio amoroso, reso efficace dalla grazia di Cristo, noi dobbiamo mutare - quanto è possibile - le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio [...] Bisogna scendere in campo; affinare i propri strumenti di lavoro... trasformare le strutture errate della città umana, riparare la casa dell'uomo che rovina. Ecco la missione che Dio ci affida [...] Bisogna trasformarla, la società! [...] Guarda fratello cosa hanno fatto i nostri padri; la Chiesa nascente venne a contatto coi problemi più gravi; problemi di teologia e di metafisica, problemi di diritto e di politica, problemi sociali di ogni genere [...] Gli stessi problemi si presentano oggi; bisogna avere la forza di affrontarli con la medesima energia [...] Il pieno adempimento del nostro dovere di uomini e di cristiani avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata al comandamento principale della carità [...] Al lavoro, dunque fratello mio! Con questa urgenza nel cuore anche la vita interiore dell'orazione si irrobustirà: non sentiremo mai nausea e stanchezze, e l'invocazione al Cielo sarà più viva e frequente. L'orazione non sarà allora legittimazione della nostra pigrizia, ma fermento vivo e illuminante dell'opera nostra."

È famosa la definizione che dà della politica nella lettera a Pio XII: "La politica è l'attività «religiosa» più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio, perché è la guida dei popoli, una responsabilità immensa, un severissimo e durissimo servizio che si assume." E ancora: "Stella polare dell'azione politica, giuridica, economica, finanziaria: dar lavoro a tutti, dare il pane quotidiano a tutti. Sopra queste finalità prime, improrogabili, elementari deve essere costruito l'intero edificio dell'economia, della finanza, della politica, della cultura: la libertà medesima, respiro della persona, è in certo modo preceduta e condizionata da queste primordiali esigenze del lavoro e del pane."

La Pira viene rieletto nel 1976 alla Camera dei Deputati; muore un anno dopo, il 5 novembre del 1977 a Firenze.

